

# migranti

PRESS

2014

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 4 APRILE 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Fern



## DUE PAPI SANTI

## Editoriale

**Migranti cittadini del mondo** 3

*Gian Carlo Perego*

## Primo Piano

**Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII Santi** 4

**Immigrazione e emigrazione in Giovanni XXIII** 6

*Raffaele Iaria*

## Immigrati

**Martire di carità** 9

*Gianpaolo Iacobini*

**"Dialogando"** 11

*Luciano Carpo*

**Terre senza promesse** 13

*Tiziana Vox*

**Il volto spirituale di Roma multietnica** 16

*Francesca De Martino*

**Sacerdote da 60 anni** 18

*Francesca Roscitano*

**Il passo umile di padre Mioli** 19

## Rifugiati e richiedenti asilo

**In fuga per sopravvivere** 20

## Studenti internazionali

**La vocazione umanitaria di Firenze** 21

*Antonio Lovascio*

## Italiani nel Mondo

**Italiani in Vietnam** 24

*Daniela Marcheggiani*

## Rom e Sinti

**Accompagnati nella vita di un popolo** 26

**I rom trovano solo porte chiuse** 27

*Valeria Chianese*

## Fieranti e circensi

**La Giornata Mondiale del Circo** 28

**Piccoli sogni crescono** 29

*Stefania Ciocca*

**News Migrazioni** 32

**Segnalazioni librarie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34

*Alessandro Pertici*

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XXXVI - Numero 4 - Aprile 2014

*Direttore responsabile*

**Ivan Maffeis**

*Direttore*

**Gian Carlo Perego**

*Caporedattore*

**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2014  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

**F.C. FIS** Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

**tau** editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Copertina: © Romano Siciliani

# Migranti cittadini del mondo

## Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e i migranti

Gian Carlo Perego

**P**ossiamo raccogliere solo alcune briciole dei gesti e delle parole di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II sui migranti, durante il breve pontificato del Papa bergamasco (1958-1963) e il lungo pontificato del Papa polacco (1978-2005). Giovanni XXIII ha vissuto il dramma dell'emigrazione italiana in diversi momenti della sua vita. Da ragazzo, quando anche la famiglia Roncalli, come tante altre famiglie lombarde nei decenni post-unitari, è tentata di prendere la strada dell'emigrazione. Tra gli emigranti Roncalli si ritrova nei numerosi viaggi come Presidente del Consiglio centrale dell'Opera di Propagazione della fede e anche come Nunzio in Bulgaria, in Turchia e Grecia, come ricordano alcune pagine del suo diario. Nel periodo della nunziatura a Parigi, l'arcivescovo Roncalli, insieme all'ambasciatore italiano, affrontò i problemi dei lavoratori immigrati nel Nord Est della Francia: "poveri figli d'Italia - scriverà - obbligati all'emigrazione all'estero e al rischio a cui spesso soggiaciono di perdere la fede e con la fede tutto, tutto". Da Pontefice non possiamo dimenticare le belle pagine dell'enciclica *Pacem in terris*, in cui Giovanni XXIII afferma, al n. 12, che "ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora all'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consigliano, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, non si perde la propria appartenenza alla stessa famiglia umana; e, quindi, l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale". Nel Magistero ricco di Giovanni Paolo II le parole più ripetute risultano essere: accoglienza, tutela della dignità di ogni persona nel lavoro, nella famiglia, rispetto, integrazione. Fin dal suo primo discorso all'ONU, il 2 ottobre 1979, ribadirà tra i diritti fondamentali della persona, "il diritto alla libertà di movimento e alla migrazione interna ed esterna". Nella prima enciclica,

la *Laborem exercens*, nel novantesimo della pubblicazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII (1981), Giovanni Paolo II ribadirà, al n. 23, come "l'uomo ha il diritto di lasciare il proprio paese d'origine per vari motivi - come anche di ritornarvi - e di cercare migliori condizioni di vita in un altro Paese". Sempre nel 1981, nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*, il Papa ricordava il necessario impegno che si deve avere verso diverse categorie "di famiglie di migranti per motivi di lavoro; di famiglie di quanti sono costretti a lunghe assenze, quali ad esempio i militari, i naviganti, gli itineranti d'ogni tipo; delle famiglie dei carcerati, dei profughi e degli esiliati" (n.77). E concludeva: "Le famiglie dei migranti... devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità". Nella lettera enciclica *Redemptoris missio*, al n. 37, Giovanni Paolo II rileva come le migrazioni sono "fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo" e producono un fatto nuovo: "i non cristiani aggiungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità". Una cura per i migranti, una accoglienza aperta, soprattutto per i più disperati, che è molto presente nell'omelia della beatificazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini (1997) e nei discorsi e nel messaggio del Giubileo del 2000, fino ad arrivare al suo ultimo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante del 2005, quasi un testamento sulle migrazioni, dedicato al tema dell'integrazione interculturale, che rifugge da ogni forma di assimilazione, per essere "un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini".

Un'azione e un Magistero per i migranti di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II segnati dalla profezia di chi, oggi, diventa santo. ■

# Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII Santi

Lo scorso 27 aprile celebrazione in piazza San Pietro con Papa Francesco

I nuovi santi della chiesa cattolica, papa Giovanni Paolo II e papa Giovanni XXIII hanno conosciuto le tragedie del XX secolo, ma “non ne sono stati sopraffatti”. A dirlo è stato papa Francesco durante l’omelia della messa di canonizzazione in piazza San Pietro domenica 27 aprile. Un momento storico. Per la prima volta a concelebrazione sono due papi: il papa regnante Francesco e il papa emerito, Benedetto XVI. Molto commovente l’abbraccio tra i due accolti dagli applausi della folla. Papa Bergoglio ha affidato ai due papi, oggi santi, Angelo Giuseppe Roncalli e Karol Wojtyła, il cammino dei due prossimi Sinodi dei vescovi sulla famiglia. San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II – ha detto – “hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi - ha voluto sottolineare - che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio, Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-



guidata, guidata dallo Spirito Santo. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa”. Il papa bergamasco è stato il Papa della “docilità allo Spirito”. In questo “servizio al popolo di Dio”, ha poi spiegato papa Bergoglio, Giovanni Paolo II è stato il “Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal cielo lui accompagna e sostiene”. Il papa, commentando il Vangelo del giorno, ha posto al centro la figura di Tommaso, il discepolo che ha voluto toccare le piaghe di Gesù per credere e la Misericordia Divina che nasce da quelle piaghe “scandalo per la fede” ma anche “verifica della fede”.

“Nel corpo di Cristo risorto - ha detto il papa - le piaghe non scompaiono, rimangono, perché



quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: 'Dalle sue piaghe siete stati guariti'. E Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno avuto - ha affermato Papa Francesco - il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia".

Tante facce stanche, sfinite in piazza, dopo ore di attesa per entrare ma non stanchi e sfinite da non mettersi in piedi se il rito religioso lo prevede in alcuni dei suoi passaggi. Segno questo di una partecipazione convinta e non una presentata "tanto per esserci" come è stato riportato da qualcuno. Due le preghiere rivolte ai nuovi santi durante la celebrazione: "Per intercessione di San Giovanni XXIII - ha recitato la prima letta in lingua cinese - strappa dalla spirale dell'odio e della violenza, o Padre, i pensieri e le decisioni dei capi dei popoli e nelle relazioni umane trionfi Gesù risorto e vivo". L'altra preghiera, in francese: "Per intercessione di San Giovanni Paolo II, suscita sempre, o Padre, tra gli uomini di cultura, di scienza e di governo la passione per la dignità dell'uomo e in ogni persona sia servito Gesù risorto e vivo". ■

R.I.

# Immigrazione e emigrazione in Giovanni XXIII

Intervista allo storico Marco Roncalli

Raffaele Iaria

**È** in libreria con il doppio marchio delle Edizioni San Paolo e delle Paoline, "Papa Giovanni, il Santo". L'opera, scritta da Marco Roncalli, saggista che da oltre vent'anni si occupa della figura di Giovanni XXIII, rilegge questa volta la biografia del pontefice, inseguendo il filo rosso della santità. Specialista affidabile, l'autore, risponde qui ad alcune domande su temi, affrontati anche nel nuovo libro, riguardanti il legame fra Angelo Giuseppe Roncalli, ora San Giovanni XXIII, e l'emigrazione.

**Lei ha approfondito la vita del papa suo coeterraneo e familiare...Si possono individuare temi riguardanti l'emigrazione nella sua parabola umana, spirituale...A partire da quando...**

"Direi senz'altro a partire addirittura dall'infanzia. Si tratta di immagini, di sequenze delle quali è stato certamente testimone. Va ricordato che anche dalla sua area di provenienza verso la fine dell'Ottocento – lui nasce, come è noto, il 25 novembre 1881, l'emigrazione è un dato di fatto: si cominciava a partire alla ricerca di miglior fortuna, ammassati sopra carri... destinazione – chi se lo ricorda? – la vicina Bosnia, la Francia o il Belgio o più tardi il porto di Genova, dove imbarcarsi su un piroscafo con un biglietto di terza classe per varcare l'Atlantico e arrivare negli Stati Uniti d'America o in Argentina... a ritentare un'altra vita in una nuova terra promessa dove potersi sfamare e fuggire la povertà assoluta e la



pellagra. Più tardi la tentazione di emigrare toccò anche alla famiglia Roncalli, me lo ricordava mio nonno Giuseppe, fratello del papa...Così come accadde ad altre famiglie di Sotto il Monte e dei paesi vicini... Non dimentichiamo che, ai tempi, nel paese del papa, decine e decine di famiglie lavoravano per le stesse persone – quasi sempre senza regole scritte – come fittavoli, mezzadri o braccianti, fra limitatezze e sacrifici quotidiani, vivendo pigiati in case adiacenti alle stalle, in condizioni igienico-sanitarie carenti. Un quadro dai contorni tristi. Nell'Italia postunitaria erano soprattutto gli agrari del Nord – anche alle porte della 'città dei Mille' – a vivere i passaggi obbligati che preparano la transizione al '900 e la crisi di campagne tenacemente in mano a pochi latifondisti, mentre avanzano silenziose l'industrializzazione, la mutazione pro-



**Papa Giovanni XXIII è ricordato come "il papa buono-, ma è stato anche il papa che ha indetto e iniziato il Concilio Vaticano II, un momento di grande rinnovamento per la Chiesa, al quale fa costante riferimento anche papa Francesco. Il volume di Marco Roncalli propone un nuovo profilo storico di papa Roncalli, scritto da uno specialista, pronipote del papa, che ha imparato a conoscere in famiglia il racconto di una vita straordinaria e che vi ha dedicato oltre vent'anni di studi alla scuola del cardinale Loris Francesco Capovilla, segretario particolare del pontefice.**

gressiva dei rapporti sociali, e appunto...l'emigrazione. In questa cornice si muoveva anche il movimento cattolico con i suoi interventi anche in campo economico e sociale".

#### **Quali le successive esperienze di Roncalli a contatto con questo mondo?**

"È un mondo che riguarda l'esperienza del Roncalli alla presidenza del Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della fede. Mondo missionario e mondo dell'immigrazione, attraverso contatti con i suoi esponenti principali... Ma è bene sottolineare i rapporti con gli emigrati che Roncalli stabilisce quando egli stesso si fa migrante nei Balcani e sulle rive del Bosforo, nel decennio in Bulgaria, nel successivo in Turchia, ma anche in Grecia, prima come visitatore, poi come delegato apostolico, e poi certo come nunzio a Parigi. E pensi che quando andava a Roma alloggiava proprio al Collegio, il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per la Emigrazione Italiana in via della Scrofa al 70, lo stesso dove alloggiava Bergoglio prima di diventare papa. Ne fu direttore il suo amico Ermínio Vigano, dal 1931 al 1952..."

#### **Torniamo a sopra....**

"Lo ricordò lui stesso in un bel discorso poco citato indirizzato agli emigranti, ai profughi, ai membri dell'"Apostolatus Maris" e dell'"Apostolatus Caeli", nel decimo anniversario della promulgazione della 'Exsul Familae': in quell'occasione,

una domenica, il 5 agosto '62, nella basilica vaticana lieto di poter 'effondere i sentimenti della Nostra benevolenza sui cari lavoratori, figli del continente Europeo, che si sono nobilmente inseriti nelle strutture sociali di moltissimi altri paesi del mondo', ricordò la luce che proviene dalla Santa Famiglia, avviata da Betlem verso gli ignoti lidi dell'Egitto nonché la sua commozione nel meditare la mite pazienza di Gesù, di Maria sua madre purissima, e di San Giuseppe, nelle umiliazioni della fuga improvvisa, delle strettezze senza numero e della solitudine in terra straniera'. Da quell'episodio della Sacra Famiglia esule, disse 'traggono motivo e alimento l'affetto e la sollecitudine che la condizione singolare, e vorremmo augurare transitoria, degli emigranti suscita nella Chiesa e in tutti i cristiani'. Non senza aver ricordato che anche la sua vita si era svolta 'sulle vie amplissime d'Oriente e d'Occidente, al servizio della Santa Chiesa, in paesi diversi, spesso a contatto con le sofferenze di esuli e di profughi'. Infatti è così se si leggono i suoi diari, i riferimenti a tanti poveri emigranti non mancano. Talvolta prima di assumere decisioni in aree degradate, ad esempio prima di immaginare la costruzione di una cappella, scriveva 'è doveroso assicurarsi se questi fedeli rimarranno o invece non cercheranno terra migliore e più feconda dove trasmigrare'. Una parentesi dovremmo aprirla per una categoria di emigranti particolari, se si passa la forzatura: gli ebrei in

fuga dal nazismo attraverso il corridoio neutrale della Turchia. L'International Raoul Wallenberg Foundation, che ha proposto, per Angelo Giuseppe Roncalli, il riconoscimento di 'Giusto tra le Nazioni' al Comitato di Yad Vashem ha ricostruito il suo forte impegno in collaborazione continua con vari rabbini e con la Jewish Agency. Soprattutto, si sono documentati ripetuti interventi in favore di rifugiati ebrei italiani, della Transnistria (una provincia amministrata dalla Romania dal 1941), della Romania, Germania, Croazia, Slovacchia, Grecia, e anche della Francia, per garantire loro corridoi senza pericoli attraverso i quali raggiungere la Palestina o Paesi sicuri. Ad esempio, già il 18 settembre 1942, Roncalli interveniva presso il nunzio apostolico a Parigi, Valeri, sollecitandolo con una lettera ad assistere un gruppo di ebrei di Perpignan ansiosi di poter emigrare in Palestina. Sono note da tempo, del resto, numerose lettere di ringraziamento per tali interventi, spesso concertati con altri nunzi, talora nati da iniziative personali, sempre informando la Segreteria di Stato. Si tratta di episodi che trovano riscontri negli Actes et documents du St. Siège relatifs à la II guerre mondiale...".

### **E notizie relative al periodo in cui fu in Francia?**

"Lavorò moltissimo su questi fronti. Anche con i diplomatici di allora, italiani e non. Ad esempio col futuro presidente della Repubblica che allora era ambasciatore a Parigi, Saragat, affrontò i problemi dei lavoratori immigrati che, dopo l'interruzione dei flussi provocata dal conflitto, stava riprendendo verso le aree industriali del Nordest. Tra di loro ci sono anche molti bergamaschi, che il nunzio ebbe occasione di conoscere e di aiutare. Pochi anni dopo scrisse una lettera che il 'problema gravissimo della emigrazione italiana in Francia ben risolto potrebbe assurgere alla dignità di avvenimento storico provvidenziale sul piano del movimento dei popoli'. Ed esprimendosi su casi concreti di immigrati bergamaschi annoterà: 'Poveri figli d'Italia obbligati alla emigrazione all'estero e al rischio a cui spesso soggiacciono di perdere la fede e con la fede tutto, tutto. Grande tristezza nel pensiero di questo fenomeno'. Affrontò il problema anche all'interno del quadro della Conferenza di pace pur avendo cura di mantenersi estraneo ai conflitti che si agitavano in seno alla Conferenza e di evitare in qualsiasi modo l'im-

pressione che la Santa Sede intervenisse in favore dell'una o dell'altra parte. Alla delegazione italiana guidata da De Gasperi, che aveva chiesto aiuto al nunzio al fine di sostenere la causa italiana rispose così, come si apprende da un rapporto: 'Ho spiegato loro come, nonostante i sentimenti del mio cuore, non posso, nella mia qualità di Rappresentante del Santo Padre, adoperarmi in forme appariscenti in favore della causa italiana, specialmente presso il Governo francese, sempre ed oltremodo suscettibile ad ogni espressione del Nunzio Apostolico che non sia ispirata a rigorosa neutralità politica'. 'Tuttavia' continuava 'ho fatto loro presente che nei miei contatti amo ripetere - prescindendo dalle rivendicazioni territoriali di cui non intendo occuparmi - che un buon accordo tra Francia e Italia, che regoli in forma equa e fraterna i problemi dell'emigrazione, potrebbe essere a debita scadenza uno degli avvenimenti più benefici nella storia dei rapporti tra i due Paesi'... E si potrebbe continuare, i documenti non mancano...".

### **Trovi un testo relativo al pontificato e che sia valido anche ai nostri giorni...**

"Penso subito alla *Pacem in terris* che ribadisce il diritto di emigrazione e di immigrazione. Vi si legge: 'Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale'. Cose che qualcuno fatica a capire ancora oggi... Nel testo c'è poi l'invito a prendere atto dei 'segni dei tempi' come la nascita di nuovi Stati indipendenti o la difesa dei diritti dei lavoratori. Un'enciclica profetica che precorre la globalizzazione e indica l'elaborazione del concetto di bene comune in un orizzonte mondiale, per questo parla di 'bene comune universale'. Ecco questo il testo che subito mi viene in mente di questo papa santo che diceva 'Tutto il mondo è la mia famiglia. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni'. ■





# Martire di carità

## La morte di Padre Lazzaro

Gianpaolo Iacobini



**M**artire di carità. Padre Lazzaro Longobardi la sua fedeltà al Vangelo l'ha pagata con la morte. Ucciso a sprangate la sera del 2 marzo. Tre colpi. Assestati con forza nel buio della sera, nella sua Sibari. Aveva appena chiuso l'auto in garage quando un giovane rumeno, Nelus Dudu, un ventiseienne sbandato che da lui aveva più volte ricevuto conforto ed aiuto, l'ha colpito alle spalle, non lasciandogli scampo. È morto subito, padre Longobardi: non lasciano dubbi i primi risultati dell'autopsia e gli accertamenti investigativi, quelli che hanno condotto la Procura di Castrovillari ad indicare in Dudu il presunto omicida. Il movente? Soldi. Pochi spiccioli. Quelli che il giovane avrebbe sottratto dalla cassetta delle offerte, quelli che pretendeva dal titolare della parrocchia di san Raffaele Arcangelo, presidio cristiano nel cuore della Piana affollata di migranti in cerca di speranza. In tanti l'avevano trovata proprio in padre Longobardi. Che qualche giorno prima di morire, al suo vescovo, monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, aveva confidato dell'invito ricevuto da una coppia di giovani immigrati trasferitisi al Nord dopo aver costruito un cammino di rinascita proprio a Sibari: volevano li raggiungesse, per continuare a far parte della loro famiglia. Ed al Presule il sacerdote aveva raccontato anche delle continue richieste di Nelus Dudu. Delle minacce ricevute. Raccogliendo le sollecitazioni del Pastore, ne aveva parlato

anche con il Consiglio parrocchiale e con i Carabinieri, ma senza sporgere denuncia. Non voleva vederlo in carcere, quel giovane che contava di recuperare alla via del Vangelo con la forza della Parola e dell'esempio, come con molti era riuscito a fare tra i campi della seconda pianura calabrese, che dalla primavera all'autunno si gonfiano di gente dal colore della pelle e dalla lingua diversi e variopinti. A migliaia, da tutto il mondo. Braccianti agricoli che a volte, per scelta o per miseria, diventano manovalanza criminale. Non visti da nessuno, da tutti ignorati tranne che dal prete semplice che a loro aveva aperto le porte della chiesa e del cuore fin dagli inizi della sua avventura pastorale sibarita, cominciata nel 1987: nato a Gragnano (nel Napoletano, altra terra di sofferenza ed infinita dignità) nel 1945, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1971 ed una laurea in lingue e letteratura straniera nel 1980, quell'anno il redentorista Longobardi era arrivato in riva allo Ionio, facendo della terra degli antichi greci la sua nuova patria. Fino a morire per essa. Per l'affermazione in essa dei diritti di legalità, pace, giustizia sociale. Incarnati emblematicamente nel ventenne immigrato che con la sua testimonianza, chiudendo la porta in faccia all'omertà,



weboggi.it

ha consentito agli inquirenti di imprimere una svolta all'inchiesta. "Padre Lazzaro è stato un cristiano riservato ma tutto d'un pezzo, di quelli dei quali hanno necessità una società senza più punti di riferimento ed una Chiesa bisognosa, in alcune sue componenti, di osare di più per il Vangelo", lo ha ricordato monsignor Galantino, annunciando l'intenzione di voler parlare dello scomparso sacerdote anche a papa Francesco. "Il nostro confratello – ha aggiunto il Pastore della Chiesa cassanese – s'è speso senza riserve

per gli ultimi e da uno di loro sarebbe stato ucciso, ma nel suo sangue cresce già la speranza del cambiamento. Lo spero tanto per la nostra Chiesa. E prego tanto per questo".

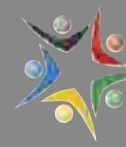
A migliaia hanno preso parte, sotto la pioggia, ai funerali di padre Longobardi. A centinaia hanno sfilato per chilometri al freddo della notte, al chiaror della fiaccole, nel silenzio e nella preghiera, per ricordarlo. È morto, padre Lazzaro, ma vive ancora. Perché non si uccidono i martiri, non si uccide il Vangelo. ■

## Romeni in Italia: solidarietà e vicinanza alla diocesi di Cassano allo Jonio

"Le comunità romene cattoliche (ne sono certo che anche quelle di altre confessioni) in Italia sono profondamente turbate e sconvolte dal barbaro assassinio con immane efferatezza di padre Lazzaro Longobardi". Lo scrive Anton Lucaci, coordinatore nazionale dei romeni cattolici latini in Italia, in una lettera al vescovo di Cassano allo Jonio e segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, dopo l'uccisione del parroco della frazione Lattughelle di Sibari (Cs). "Siamo rimasti tanto più addolorati della morte di padre Lazzaro - aggiunge don Lucaci - dopo aver appreso la notizia che l'atroce delitto, da quanto pare, sia stato perpetrato da uno dei nostri connazionali. E per giunta, dopo aver saputo che padre Lazzaro era così premuroso verso di loro, così disponibile e impegnato nel 'redimere' gli immigrati, anche romeni, dai loro disagi". In questa "sconcertante vicenda" il coordinatore dei romeni in Italia esprime "la vicinanza e il nostro profondo cordoglio per l'assurda morte

di padre Lazzaro. Preghiamo per la sua anima e sempre in preghiera siamo vicini alla comunità parrocchiale nonché all'intera Chiesa locale di Cassano".

"I nostri fedeli romeni in Italia – si legge ancora nella missiva - provano ancora una volta amarezza e vergogna, tristezza e turbamento. Credevamo che fosse finito l'incubo per agli atti antisociali e di violenza che abbiamo vissuto anni addietro. Ma la vigilanza non è mai abbastanza". Don Lucaci sottolinea che i cappellani delle "nostre comunità romene sparse in Italia cercano di essere vicini ai nostri fedeli" e "raccomandano con insistenza il senso del vivere civile e si sforzano di integrarsi nella Chiesa e nella società del Paese che generosamente ci ospita e ci accoglie. Ma certo, accompagnano coloro che si lasciano raggiungere e si radunano nelle chiese. E la stragrande maggioranza di loro - conclude - rispondono e, da quanto risulta, sono operosi ed onesti". (Raffaele Iaria)



# “Dialogando”

## A Bassano del Grappa una cultura della cittadinanza

Luciano Carpo



**D**a tre anni, nella zona del Bassanese, si realizza il programma “Dialogando”, organizzato ufficialmente dall’Amministrazione Comunale. La Migrantes vi assume un ruolo di facilitatore educativo e di catalizzatore di processi, sulla base ad un percorso unitario di cultura alla cittadinanza, che coinvolge contemporaneamente le comunità educanti del territorio, cioè: i sette istituti scolastici superiori (tra cui un gruppo di studenti-detenuiti nel carcere di Vicenza e che compongono una sezione dell’Istituto Agrario), le organizzazioni di immigrati residenti, le associazioni di donne, l’università degli adulti, le fedi religiose presenti, il Centro Scalabrini, le forze dei quartieri e delle parrocchie, le espressioni della partecipazione femminile e, naturalmente, gli assessorati competenti.

In un’Italia di opposte fazioni che si demonizzano a vicenda e che non sanno dialogare, la finalità è quella di costruire, dal basso, insieme, le tappe di un viaggio educativo, inteso come esercizio attivo di dialogo e di cittadinanza inclusiva.

Nella prima tappa (anno scolastico 2010-2011), il tema della cittadinanza è stato affrontato nel suo aspetto oggettivo-giuridico (dialoghi interni, confronti pubblici, discussioni, DVD e votazioni su “*ius soli*”, “*ius sanguinis*”).

Nella seconda tappa (2011-2012), il tema della cittadinanza è stato assunto nel suo aspetto soggettivo (dialoghi interni, confronti pubblici, discussioni, DVD su “quali parole per dire “cittadino”.

Per dire Bassano, per dire Italia, per dire Europa). Nella terza tappa (2012-2013), il tema della cittadinanza è stato affrontato nei suoi aspetti creativi e innovativi: di quali nuovi sali minerali (valori) hanno bisogno le nostre radici (se fossimo un albero) o le acque del nostro fiume (se fossimo un fiume). In altre parole, la cittadinanza del futuro è un qualcosa di nuovo, da costruire insieme, rinnovando (potando-depurando-selezionando) profondamente quanto non è adeguato, e ricercando valori condivisi: inclusività, glocalismo.

Nell’attuale tappa (2013-2014), saranno considerati gli aspetti relazionali della cittadinanza interculturale.

La metodologia è la seguente: a settembre un Gruppo di Regia discute e definisce il tema dell’anno. Gli istituti scolastici lo valutano e lo inseriscono nel Piano di Offerta Educativa. Ogni singola comunità educante lo analizza e riflette in forma autonoma (con tempi e sensibilità specifici) al proprio interno. Poi il “dialogo” viene ampliato in un incontro pubblico, alla fine di aprile, nel maggiore teatro cittadino, con la presenza di autorità locali, regionali, nazionali (con la visita e dialogo “dentro” le istituzioni statali: Quirinale, Parlamento), e con visita e dialogo “dentro” il Parlamento di Strasburgo dove dovrebbe essere elaborato un aggiornamento delle linee di politica comunitaria sui flussi migratori, in particolare nei confronti dei profughi provenienti dai drammi del Nord Africa e del Medio Oriente.



## Perché la proposta di un percorso educativo organico unitario per le varie comunità educanti del territorio?

Secondo l'art. 1 del suo statuto, la Migrantes, oltre al prioritario obiettivo di "accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri", si propone di "promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti". Si pone perciò come un servizio ecclesiale e offre la propria sinergia a quanti nella società civile operano per una società inclusiva. La condizione previa della pacifica convivenza è il "dialogo" non solo tra i vari gruppi umani residenti, ma soprattutto tra le distinte "comunità educanti" di un territorio.

A poco vale una iniziativa di reciproca conoscenza, di promozione dei valori civici e della cultura della cittadinanza, se termina alle porte dell'edificio in cui si è realizzata. Se è un qualcosa di sporadico, se non è parte di un "percorso educativo". Se non cerca il collegamento con le istituzioni pubbliche e con le organizzazioni locali che sole possono garantire sostenibilità e impatto in un processo di cambio di mentalità. In altre parole, occorre "Educare al territorio. Educare il territorio" (Giorda, 2011) attraverso il dialogo inteso allo stesso tempo come fine e mezzo, valore e obiettivo, diritto e politica per la *governance*.

### Parole chiave della Buona Pratica in corso:

In un mondo globalizzato, tutti siamo migranti (digitali e non). Siamo cioè persone e cittadini che – oltre ad essere lavoratori, contribuenti, imprenditori – siamo pure portatori di relazioni diversificate e di connessioni tra più cosmovisioni, tra più suoli-territori. Siamo tutti *mixité* di un luogo e orgogliosi portatori di una pluralità di appartenenze.

La cittadinanza (forma giuridica di diritti/doveri) si attua in un "suolo". È localizzata, necessita di un luogo, di uno spazio. Ma esiste una pluralità di scale spaziali: si è cittadini di un dato Comune, cittadini italiani, cittadini europei, cittadini del mondo.

L'educazione all'interculturalità e alla cittadinanza, nella sua dimensione multiscalare, si configura come una risposta alle sfide relazionali della globalizzazione, e riguarda tutti: italiani e "nuovi italiani", parimenti corresponsabili della *governance* di un territorio. È necessario educare "tutti" i nostri giovani chiamati nel corso della vita, nell'attuale prospettiva di mobilità mondiale, ad esercitare la cittadinanza in paesaggi "liquidi", interiorizzando appartenenze plurime.

In questa ottica, il territorio (il suolo) viene assunto come intreccio di relazioni: un insieme di soggetti che, in una determinata area geografica, sono riconosciuti come attori responsabili di un mandato educativo unico (cultura della legalità) nella valorizzazione delle diversità.

La progettazione unitaria "in rete" diventa il modello operativo e di riferimento per la realizzazione di un sistema integrato di risposte, nel quale – accanto al compito di regolazione dell'ente pubblico – convive la co-progettazione con un esercizio di responsabilità comune e di protagonismo nel territorio da parte di tutti i cittadini, italiani e "nuovi italiani".

In sintesi: il territorio (il locale), uno dei campi d'azione della sfida del globale, vive un processo di coevoluzione tra luogo (suolo), risorse materiali, risorse umane e progetti di vita, e non può prescindere da una intenzionalità educativa e da una progettualità sociale a cui sono chiamati tutti i protagonisti residenti.

"Educare al territorio (suolo)" mira a sapersi pensare nello spazio vissuto nella dinamicità delle reti e nella pluralità delle appartenenze, come ecosistema e come parte di un destino globale. L'educazione al territorio diventa impegno alla coesione per una costruzione collettiva, intenzionale, di una risposta che per prevenza le cittadinanze di serie B, e possa favorire condizioni per affrontare le gravi criticità esistenti. "Educare il territorio (suolo)" significa modellare in meglio il nostro convivere. Incidere. Costruire una progettualità democratica per una società veramente inclusiva.

Giunta al quarto anno, la Buona Pratica bassanese "Dialogando" è chiamata a fare i conti con l'aggravarsi della crisi economica e la radicalizzazione del confronto politico nazionale. Ma conta anche con una maggiore coscienza che non bisogna più chiedere agli immigrati, in particolare ai loro figli: "Da dove vieni?", bensì chiederci tutti: "Dove vogliamo andare tutti insieme?" ■



# Terre senza promesse

Un ciclo di incontri nelle sale della comunità per parlare di migranti ed emigrazione

Tiziana Vox

**E**migrare: abbandonare il proprio luogo d'origine per stabilirsi altrove. Le migrazioni di popoli hanno costituito uno degli aspetti più rilevanti della storia dell'umanità. Grazie a tali movimenti la nostra specie, diffondendosi, ha occupato tutti i continenti. Oggi stiamo assistendo a una nuova ondata migratoria, che si sviluppa prevalentemente in direzione sud-nord. Camminando per qualsiasi città della "ricca Europa" ci si accorge di come il nostro continente è stato sottoposto a una sorta di invasione pacifica e silenziosa di individui diversi per nazionalità, lingua e cultura, colore della pelle e tratti somatici.

La ragione che ha spinto questi popoli ad abbandonare la propria terra e la propria famiglia è so-

prattutto di tipo economico, ma molti sono emigrati anche per motivi politici, per scappare ai massacri provocati dalla guerra, che ininterrottamente travaglia molte parti dell'Africa e dell'Asia.

Uno dei fattori che porta all'emigrazione è anche l'industrializzazione globalizzata e lo sfruttamento di queste grandi masse di disperati. Tutto questo costringe l'emigrato e il rifugiato ad accettare i lavori più faticosi e pericolosi in cambio di salari del tutto inadeguati. Al tempo stesso però, l'arrivo di queste masse suscita diffidenza, antipatia, ostilità e odio per gli stranieri, se non addirittura razzismo.

Con questo tema ha scelto di confrontarsi quest'anno l'ormai consueta iniziativa che l'Acce,

## Il progetto

L'ACEC - Associazione Cattolica Esercenti Cinema - in collaborazione con il Servizio nazionale per il Progetto Culturale della Chiesa italiana, con il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Italiana della CEI e con il patrocinio della Fondazione Migrantes e del Centro Astalli, dei Gesuiti per i rifugiati in Italia - promuove la rassegna nazionale "TERRE SENZA PROMESSE - Storie di emigrazioni". La manifestazione coinvolgerà fino al 15 giugno, 60 sale della comunità - cinema parrocchiali, molti dei quali digitalizzati - in tutta Italia con un cartellone di film, spettacoli teatrali, concerti e tavole rotonde che hanno al centro l'attualissimo problema dell'emigrazione. Per il decimo anno consecutivo Acec e Cei si impegnano ad offrire uno spunto di riflessione sui

grandi temi della vita attraverso l'intrattenimento culturale. Fra i film programmati, ci sono titoli recenti e di forte impatto come: *La mia classe* di Daniele Gaglianone, *Welcome* di Philippe Lioret, *Il matrimonio di Lorna* dei fratelli Dardenne, *Miracolo a Le Havre* di Aki Kaurismäki, *Io sono Li* insieme con *Il sangue verde* e *La prima neve* di Andrea Segre, *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi, *La gabbia dorata* di Diego Quemada Diez, *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana. E spettacoli teatrali che affrontano con efficacia gli stessi temi: *Bilal - L'ospite è sacro* della Compagnia Egumteatro, *La storia di Ruth* della Compagnia Ariel, *Ponte di Pietre, pelle di immagini* della Compagnia Causa.



## Breve conversazione con Andrea Segre

**Guardando alla tua filmografia, si nota la presenza costante di uno straniero. Come mai?**

Perché per fortuna nella gran parte del mondo, e anche in Italia, non c'è più una società monoetnica, e differenze tra le culture e le origini delle persone nello stesso spazio sociale sono normali. E io racconto la realtà. Fa parte della quotidianità di tutte le famiglie italiane avere a che fare con persone di altre origini e culture, anche se per l'Italia è una grande novità.

Per una buona parte della società italiana è qualcosa con cui ha imparato a vivere, e che prima non conosceva. Probabilmente quando sarà passata un'altra generazione, tra 25 anni, la stessa domanda non avrà molto senso.

**Bisogna dire che nei tuoi film la convivenza con lo straniero salta più all'occhio perché scegli di ambientarli in piccoli centro del nord-est: penso alla Chioggia di *Io sono Li* e a Pergine di *La prima neve*, il che dà un sapore particolare al racconto.**

Ma sono proprio lì gli stranieri in Italia, sono in provincia, nei piccoli paesi, ed è lì che si è costruita l'integrazione all'italiana. Poi, come è ovvio, sono anche nelle grandi città. Ma quello è più normale, ed è più un fenomeno globale e metropolitano che un fenomeno che ha a che fare con l'Italia: i quartieri multietnici di Roma, Milano, Bologna o Napoli sono come i quartieri multietnici di Parigi o Berlino. La cosa particolare e interessante è la presenza dello straniero nella quotidianità della provincia italiana, in quella delle famiglie della provincia italiana. Quella presenza degli immigrati che non fa notizia nei giornali, o meglio che la fa solo quando diventa criminalità, ma che nella sua grande maggioranza è semplice quotidianità. Non è un caso che gli italiani dicano sempre: "l'immigrazione è un problema, ma non l'immigrato che conosco io". L'"immigrato che conosco io" è nei piccoli



paesini, nelle periferia delle città di provincia, è dappertutto e però non è ancora data per scontata questa presenza perché metà della popolazione italiana (forse anche di più) non la conosceva prima, e la sta imparando adesso. Tra qualche anno, ovviamente, sarà normale per tutti.

**Che ruolo pensi abbia o possa avere il cinema per l'integrazione? Raccontarla? Favorirla?**

Il cinema ha sempre fatto una cosa rispetto ai fenomeni sociali o ai problemi pubblici: li ha trasformati in storie di persone e ha restituito all'identità e alle relazioni tra identità fenomeni che altrimenti sarebbero stati raccontati solamente attraverso semplificazioni, stereotipi e ruoli sociali o politici. Così anche con l'immigrazione il cinema può, se fatto con attenzione umana, restituire alle persone la loro identità, la loro storia, senza schiacciarli dentro ruoli preconfezionati, e questo permette poi allo spettatore di riflettere meglio su che cosa vive nella sua vita e su che cosa il ricorso alla tipizzazione gli impedisce di capire.

**Proprio a proposito della libertà del regista nel racconto: come cambia trattando storie "inventate" - come i due titoli citati prima, o film che partono da fatti di cronaca - come *Sangue verde*, sui fatti di Rosarno, e *Mare chiuso*, sui respingimenti in mare?**

Sono due terreni diversi che aiutano nel loro percorso di conoscenza e rappresentazione. Non



avrei mai potuto raccontare Shun Li (protagonista di *Io sono Li*, ndr) se non avessi conosciuto tanti uomini e donne che vivono l'esperienza dell'emigrazione non per scelta ma per necessità. E se non avessi trovato un modo per raccontare Shun Li non avrei saputo cercare nelle persone reali quegli elementi più filmici che permettono loro di diventare "cinema" e non soltanto dei testimoni della realtà. Quindi sono due percorsi che si aiutano a vicenda. Diciamo che quello documentaristico è l'origine ed è la base di tutto il percorso di conoscenza, e infatti è quello che continuo a fare anche nella costruzione dei progetti filmici: quando inizio a pensare a un progetto vado a cercare persone che "sono" quella storia; le incontro, ci parlo, cerco di capire dalle loro esperienze, dai loro modi di pensare e dai loro punti di vista come può nascere il personaggio.

**Fiction e documentario, in qualche modo, "servono" la realtà in modo diverso? Raggiungono ciascuno un diverso obiettivo?**

Purtroppo rispondono a un diverso obiettivo per come è costruito il sistema distributivo italiano. Il



problema è che con il film di finzione raggiungo più gente, perché ha degli spazi di visibilità in più. In Italia uno dei deficit democratici, tra i tanti, è l'assenza di uno spazio visibile, televisivo e non, per il documentario. Non c'è: non esiste nella televisione italiana e non esiste nel mercato distributivo italiano in genere. E questo rende difficile produrre documentari. Tutti i documentari che ho prodotto li ho prodotti quasi *nonostante* il sistema distributivo italiano.

La finzione ha quindi più spazio perché la fetta di mercato è più grande (se pur dominata a sua volta da un certo tipo di prodotto di finzione). Per questa struttura, che proviamo a mettere in discussione attraverso invenzioni distributive di vario tipo, studiate per ogni progetto, fa sì che l'impatto della finzione sia più ampio rispetto a quello del documentario. Anche se mi piacerebbe non fosse così. Spero che *Come un uomo sulla terra* possa raggiungere tante persone quante *Io sono Li*, però ovviamente sono consapevole che bisogna cercare di costruire il progetto in modo che possa sfruttare più spazi possibili all'interno del sistema distributivo, pur continuando ad affermare che questo, così com'è, non va bene.

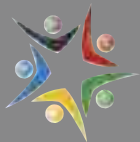


con il sostegno del Progetto Culturale della Cei, promuove nelle sale della comunità italiane, allo scopo di contribuire alla nascita di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà. Al centro dell'azione pastorale delle sale, infatti, è l'attività di sensibilizzazione ed educazione ai temi dell'intercultura e del dialogo interreligioso. La scarsa conoscenza delle altre culture e religioni è spesso fonte di sospetto e pregiudizio. Ciò è particolarmente vero per i giovani, che molte volte risultano influenzati da luoghi comuni e

stereotipi indotti dai media, dalle generalizzazioni facili, dalla superficialità diffusa.

L'approccio è quello di cercare nella cinematografia (oggi particolarmente sensibile e prolifica) e negli spettacoli teatrali contemporanei percorsi che focalizzino il tema dell'immigrazione, muovendosi su un versante più di tipo pastorale e culturale.

Così le sale della comunità sono invitate a organizzare un ciclo di incontri (con film, spettacoli teatrali o concerti) e una tavola rotonda sul tema dell'emigrazione. ■



# Il volto spirituale di Roma multietnica

La guida di Caritas e Migrantes di Roma sui luoghi di culto nella Capitale

Francesca De Martino

**U**n vademecum per italiani ed immigrati, per singoli fedeli e comunità, alla scoperta di una città – Roma – con il suo minterland, la cui spiritualità si rinnova, cresce e si arricchisce di anno in anno, con sfumature inedite, con lingue ed accenti inattesi e sorprendenti.

La guida "Immigrati a Roma e Provincia. Luoghi di incontro e di preghiera", giunta nel 2014 alla sua sesta edizione, offre il quadro di una città la cui incomparabile tradizione religiosa non è rimasta chiusa in un museo, quasi imprigionata negli scrigni di arte e cultura delle sue chiese, ma vive un continuo fermento, attiva nel rispondere alle nuove istanze che la storia contemporanea le propone, a partire dalla sua stessa antica vocazione alla cattolicità e alla multi etnicità.

La guida, curata da Caritas diocesana e da Migrantes di Roma e Lazio, si presenta come un censimento dei luoghi di culto degli immigrati di ogni nazionalità, sia cattolici che di altre confessioni cristiane e di diverse religioni, presenti nel territorio cittadino e nella Provincia. Di ciascun luogo di culto vengono riportati indirizzi, nominativi e recapiti dei responsabili, orari, attività utili e festività. La seconda parte è caratterizzata dalle "schede" delle religioni, brevi introduzioni al cristianesimo, ebraismo, islam, buddhismo, induismo, taoismo e confucianesimo, shintoismo, sikhismo e gianismo, con un'attenzione particolare alle feste proprie di ciascuna



religione: quasi un piccolo manuale di pronto intervento che offre alcune chiavi di lettura per facilitare la comunicazione e la comprensione reciproca.

In totale sono 293 i luoghi di culto censiti nella guida, 37 in più rispetto alla precedente edizione (2011) che ne riportava 256. I centri pastorali cattolici sono 172, con un aumento di 22 rispetto ai 150 del 2011, e di questi 150 si trovano a Roma e 22 in Provincia.

Sono aumentati anche i luoghi di culto dei cristiani ortodossi (18 in più rispetto al 2011) ed un considerevole numero di queste strutture si trova nella Provincia (28 su 53), rispecchiando la tendenza abitativa di molti cittadini romeni che costituiscono la comunità ortodossa più numerosa.

Le moschee sono 25, tra cui la grande moschea di Monte Antenne, la più grande d'Europa. I





templi buddhisti sono 5; in particolare il nuovo tempio di via dell'Omo, inaugurato nel 2013, è divenuto un centro propulsore di spiritualità buddhista tra gli immigrati cinesi.

Una tale distribuzione dei diversi luoghi di culto non sorprende se si considera che negli ultimi anni, pur registrandosi una crescente incidenza degli immigrati cristiani ortodossi, a causa di una più intensa immigrazione dai paesi dell'Est europeo, tuttavia l'incidenza dei cattolici nella città si conferma notevolmente superiore alla media nazionale e anche a quella provinciale.

Nonostante i numeri, senz'altro utili a capire un fenomeno ricco di vitalità, lo scopo della guida non è quello di proporre una statistica aggiornata in materia, ma piuttosto quello di offrire un orientamento ai fedeli di Roma e dei Comuni limitrofi. L'opuscolo è pensato in primo luogo come un servizio per gli immigrati, perché più facilmente possano trovare una propria comunità di fede e di nazionalità di appartenenza; in secondo luogo come un servizio per italiani, singoli fedeli e comunità, perché possano conoscere la realtà religiosa del proprio territorio, aprirsi al dialogo con le altre religioni e alla condivisione di fede con i cattolici di diversa lingua, nazionalità e cultura.

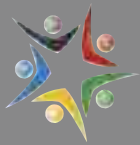
Dal punto di vista della pastorale delle migrazioni, compito precipuo della Migrantes, la guida vuole essere un incoraggiamento ai migranti cattolici affinché nell'inserimento nelle proprie comunità etniche, linguistiche e rituali di appartenenza possano trovare il sostegno spirituale ed umano di cui necessitano, in un momento delicato di transizione della loro vita come quello della migrazione in atto. Ci auguriamo che, anche con le indicazioni della nuova edizione della guida, i migranti a Roma e dintorni siano facilitati nel raggiungere le comunità di fede nelle quali pregare, ricevere i sacramenti, celebrare le feste secondo la propria cultura, lingua e rito, ritrovando le sfumature della fede che erano loro familiari nel Paese di provenienza e che, se dovessero improvvisamente scomparire, potrebbe essere messa in crisi persino l'appartenenza alla stessa comunità cristiana.

Da qui l'attenzione, messa in luce dalla guida, a rivolgersi ad un numero sempre maggiore di immigrati per mezzo di un certo "decentramento" delle comunità cattoliche che, se negli anni



passati erano quasi esclusivamente collocate nel centro di Roma, ora sempre più tendono a raggiungere le zone periferiche, o comunque i quartieri dove maggiormente risiedono i migranti stessi. Secondo questa tendenza, oltre ai numerosissimi centri filippini (56 a Roma e 2 in Provincia), si nota la nascita di nuovi luoghi di incontro per la celebrazione domenicale anche per altre comunità come quella polacca, nigeriana, romena di rito latino e bizantino, ucraina e indiana siromalabarica della quale, nel corso dell'ultimo anno, si registra la formazione di 7 nuovi centri pastorali i quali fanno sempre capo alla comunità "madre", ma al contempo offrono ai fedeli la possibilità di partecipare alla liturgia anche in luoghi diversi e più facilmente raggiungibili della città.

Il panorama offerto dalla guida vuole d'altra parte essere un invito alle comunità italiane, parrocchie e istituti, perché possano più facilmente entrare in contatto con le diverse comunità etniche che non vogliono diventare isole, ma piuttosto nel rapporto fraterno con le comunità italiane possono aprirsi sempre più alla comunità diocesana; un invito anche a pensare di ospitare un centro pastorale: questo può aprire nelle comunità italiane degli orizzonti inattesi perché i migranti cattolici sono portatori di una fede inculturata in contesti diversi dal nostro e attraverso di loro possiamo scoprire un modo nuovo di celebrare, di evangelizzare, di proporre la catechesi, anche sfumature e sensibilità differenti nell'operare la carità. L'integrazione non è a senso unico: è insieme, ciascuno con le proprie diversità, che si cresce e si costruisce la comunità ecclesiale. ■



# Sacerdote da 60 anni

Una festa per padre Bruno Mioli

Francesca Roscitano



La parrocchia di Sant'Agostino a Reggio Calabria, domenica 16 Marzo, si è ritrovata per festeggiare Padre Bruno Mioli: 85 anni di cui 60 dedicati alla Chiesa. Padre Bruno ha abbracciato, ormai 60 anni fa, il carisma del beato Giovanni Battista Scalabrini e si è fatto missionario instancabile con e verso i migranti, i rifugiati, con coloro che sbarcano con i loro carichi di dolore sulle nostre coste; è stato educatore e formatore di tanti studenti e seminaristi; per 20 anni ha prestato servizio presso la Migrantes a Roma. Il suo agire porta alla mente l'espressione di S. Agostino "canta e cammina": camminare, anche se con fatica, ma senza spegnere il canto, la felicità, l'entusiasmo. Tutta la comunità è stata coinvolta: dai migranti alle varie associazioni e realtà pastorali presenti. Domenica nel primo pomeriggio, anche per venire incontro alle esigenze lavorative dei migranti, Padre Bruno si è ritrovato in piazza, attorniato dai bambini presenti in parrocchia, per una mini intervista. Da un lato le loro tante curiosità, dall'altro l'entusiasmo del padre nel raccontare alcuni momenti salienti della sua vita: il giorno della prima comunione, la vita di migrante in Francia, le sue amicizie, la decisione di diventare missionario per quanti lontano dal proprio paese, corrono il pericolo

di perdere la fede, la felicità di servire Gesù. Il tempo scorre in fretta, alle 16.30 inizia la celebrazione eucaristica multi-etnica, presieduta dal missionario. Sono presenti sacerdoti e diaconi della diocesi di Reggio Calabria - Bova, il tutto coordinato dal parroco Padre Franco Mazzone. Durante l'omelia Padre Bruno ricorda il giorno dell'ordinazione, il 19 marzo 1954 e il giorno della prima messa a Roma. Stasera l'emozione è più forte, perchè l'Eucarestia è più partecipata, concelebrata assieme. È tornato indietro al giorno della sua chiamata, richiamando il Vangelo della Trasfigurazione, si è sentito preso per mano, 60 anni fa, dal Signore come Pietro, Giacomo e Giovanni e condotto per circa 25000 volte sul monte dell'eucarestia. Alla celebrazione è seguito il Musical "Frontiere", attraverso il quale si è raccontata l'esperienza della migrazione e la speranza legata all'idea che "la patria è la terra che dà il pane" (G.B. Scalabrini). Si conclude così una giornata di gioia, di lode di emozioni, di affetto, augurando ancora a Padre Bruno di continuare con lo stesso entusiasmo, vitalità, energia, per molti anni ancora, il suo servizio d'amore verso tutti. ■



# Il passo umile di padre Mioli

## A servizio dei migranti



**P**adre Bruno Mioli nasce a Sovizzo (Vicenza) il 25 febbraio del 1929 ed è ordinato presbitero scalabriniano nel marzo del 1954. Ripercorrendo i primi anni della sua attività si scopre un missionario dedicato principalmente alla formazione dei futuri sacerdoti nei seminari scalabriniani d'Italia. Dopo aver ricoperto anche la carica di Superiore Provinciale, prende il sopravvento l'attività intensa in favore dei migranti degli anni '80 in un'Italia che diventava sempre più "meta di ondate di immigrati".

Questo suo servizio lo svolgerà anche all'interno della Chiesa Italiana, che in quegli anni si interrogava e, allo stesso tempo, si organizzava per essere segno visibile verso questa nuova situazione. Padre Bruno, grazie alla sua formazione umana e, diremmo, "scalabriniana", ha fatto in modo di traghettare la delicata e sfaccettata realtà del fenomeno migratorio verso una accoglienza stabile ed organica nelle strutture pastorali della Chiesa in Italia.

Dal campo specificatamente pastorale, egli è riu-

scito ad offrire il suo contributo valido ed influente all'interno del dibattito culturale e politico. Tutto ciò ha portato a formulare una legislazione sull'immigrazione da parte degli organi competenti. In quanto responsabile per diversi anni dell'Ufficio pastorale per l'immigrazione della Fondazione Migrantes ha lavorato in prima persona alle proposte di stesura di varie leggi sul tema della mobilità umana, offrendo con generosità la competenza acquisita e l'acutezza di analisi e di giudizio.

Nell'incipit della lettera appena inviata ai suoi compagni di ordinazione, P. Bruno si rivolge loro come ai "confratelli e amici di ieri e di sempre", facendo memoria grata di tutti i benefici che Dio "ha concesso a larghe mani in questi 21.005 giorni di vita sacerdotale", e ricordando con sottile ironia anche i momenti più duri quando solo "la spassosa allegra amicizia ha reso gioiosi e avventurosi perfino i cinque anni di guerra quando forse si riusciva a smorzare i crampi della fame, ma l'appetito era perpetuo, notte e giorno".

Ognuno di quei giovani è "andato per la sua strada, per le tante strade del mondo, dove il romantico "per terre, per mari, per valli e foreste" si traduceva in prosa quotidiana, non sempre esaltante, talvolta anzi dura e frustrante, mai però al punto di darci un ripensamento sulla scelta iniziale di fedeltà a Cristo e al sacerdozio che Egli, bontà sua, ha voluto condividere con noi".

Anche questo è Padre Bruno che, ad 85 anni suonati, non smette di essere attivo ed in prima linea, ora nell'Ufficio Migrantes della diocesi di Reggio Calabria-Bova e sempre pronto a rispondere "sì" con un entusiasmo che stupisce e non smette di contagiare tutti coloro che lo hanno conosciuto. ■

GB



# In fuga per sopravvivere

## La testimonianza di John Papani Kamara

**U**na storia di guerra e di esilio raccontata dal protagonista, un giovane rifugiato del Sierra Leone. John Papani Kamara ha solo 24 anni, ma nella sua vita ha vissuto esperienze e situazioni che lasciano cicatrici profonde. La guerra, la violenza, i bambini soldato e l'istinto di sopravvivenza che porta sempre, comunque, a fuggire, ad andare avanti. Un viaggio che dura anni, che attraversa altre guerre, altre tensioni e che gli strappa via un fratello.

La storia di John Papani è però una storia anche molto "italiana": lo sbarco, il Cara, il pezzo di carta della protezione umanitaria, la liberazione dalla strada solo grazie a un incontro fortunato. Nel nostro Paese ha scoperto e sperimentato sulla propria pelle le tante mancanze, le contraddizioni, le fatiche di un sistema di accoglienza ancora troppo fragile. Ma ha anche trovato momenti di umanità vera, persone che gli hanno permesso di non mollare, di pensare al futuro con fiducia. Adesso manca ancora una parte difficile, il lavoro faticoso "di ricostruire per l'ennesima volta la mia vita". John Papani ha voluto lasciarci questa testimonianza.

*Sono nato in Sierra Leone 24 anni fa. La mia vita da bambino è stata felice fino a quando un giorno, tornando da scuola con mio fratello, ho visto la mia casa bruciare. Dentro c'era la mia famiglia. Avevo nove anni.*

*Noi siamo stati catturati dal Ruf (il Revolutionary United Front, nella guerra civile 1991-2001, ndr) e addestrati a compiere atti terribili sotto l'effetto di droghe.*

*Dopo quattro anni io e mio fratello siamo riusciti a scappare e abbiamo raggiunto la Costa d'Avorio,*

*dove siamo rimasti due anni, in un campo dell'Unhcr.*

*Poi, una nuova fuga da una nuova guerra. Su un camion carico di sigarette di contrabbando, abbiamo raggiunto la Libia passando per il Niger. Qui abbiamo vissuto sei anni, abbiamo imparato a fare i piastrellisti, c'era lavoro e stavamo bene. Ma la guerra è arrivata anche lì.*

*Noi dell'Africa centrale eravamo ricercati dalle truppe di Gheddafi perché sapevamo già combattere, e così mio fratello è stato preso. Non l'ho più rivisto. Io invece mi sono ritrovato in fuga verso l'Italia senza volerlo. Non ho neanche pagato: era il regime di Gheddafi che ci faceva imbarcare (per ritorsione contro l'appoggio che l'Europa dava ai ribelli, ndr). E così Lampedusa, e un anno al Cara di Mineo, dove la mia posizione continuava ad essere poco chiara. A Roma mi hanno dato un permesso per motivi umanitari: per loro non c'era motivo di riconoscermi rifugiato politico. A Roma ho vissuto in strada, alla Caritas e in una casa occupata. Passavo le giornate in giro per la città senza un lavoro.*

*Poi la svolta. Una psicologa romana, che mi ha aiutato molto e che continua a farlo, ha parlato di me a un giornalista della Stampa che mi ha intervistato, e così in molti hanno conosciuto la mia storia. Da tutta Italia ho avuto offerte di accoglienza e ora vivo in un paese dell'astigiano presso la casa di un sacerdote. Mi è stato riconosciuto lo status di rifugiato, frequento un corso di giardinaggio e uno di italiano. Spesso sento il peso della solitudine, non ho una famiglia, gli amici sono lontani, mi manca la libertà che ho sempre avuto e le mie notti sono piene di incubi.*

*Sto cercando pian piano di ricostruire, per l'ennesima volta, la mia vita. ■*



# La vocazione umanitaria di Firenze

Intervista a Maurizio Certini, direttore del Centro Studenti Internazionali "Giorgio La Pira"

Antonio Lovascio



**Maurizio Certini, a 35 anni dalla sua fondazione il "Centro Internazionale Studenti La Pira" in che modo rappresenta la vocazione internazionale ed umanitaria di Firenze?**

In effetti Firenze ha, storicamente, una vocazione internazionale: non solo per l'apporto dei nativi, ma anche per i contributi giunti nel tempo dall'esterno (arte, cultura, umanesimo ecc.). Pico

scrive a San Marco il *De Dignitate Hominis*, Savonarola propone qui la sua Repubblica. La città, sebbene notoriamente "guelfa e ghibellina", ha anche una vocazione all'accoglienza fraterna, una spiccata sensibilità per l'aiuto ai deboli: vien subito da pensare a Monna Tessa, alle Misericordie, agli Innocenti, e poi a un'infinità di Azioni sorte nel passato e molto note; ma ci



## **Il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira è sorto a Firenze nel 1978. Le sue finalità prioritarie sono: favorire la conoscenza delle diverse culture e lo scambio di idee tra giovani di tutto il mondo, proponendo l'idea della cittadinanza planetaria e della pace e sostenere gli studenti esteri durante il periodo di formazione scolastica universitaria**

sono numerose altre realtà nate oggi che accanto alle antiche operano ispirandosi ai valori della Fede o semplicemente alla solidarietà umana, per rispondere ai bisogni dell'uomo contemporaneo. Dunque il tessuto sociale della città è vivo. Il Centro La Pira si inserisce modestamente in questo solco virtuoso, che Giorgio La Pira ha esaltato e promosso con la sua azione personale e istituzionale. Chi vi opera crede alla dignità e alla centralità della persona umana, fa proprio il valore della fraternità universale, ritiene che l'unica via per la pacifica convivenza nelle società contemporanee, oggettivamente pluriculturali, sia il Dialogo, che presuppone la necessità di guardarsi negli occhi, di interagire sostenendosi a vicenda nel cammino della vita, di comprendere come siamo membra dello stesso corpo sociale, di politiche lungimiranti.

**Non c'è il rischio – come sostiene il cardinale Betori – che questa aspirazione della città si appaghi di piccoli progetti e non riesca invece a tradursi in prospettive storiche?**

Il rischio c'è, e troppo spesso ci guardiamo l'ombelico. Riandiamo a La Pira: ha saputo così bene valorizzare la città a partire dai bisogni della popolazione più debole, da proporre Firenze come polo attrattivo a livello planetario. Ha fatto leva, con azioni programmate, sull'attuazione di 5 pilastri: per tutti il lavoro, la casa, la scuola, l'ospedale,

un luogo per pregare. Ma guardando la sua città, La Pira non si chiude; la meta è l'unità del mondo. Conia lo slogan "unire le città per unire il mondo", perché ogni città è un organismo vivo che si è storicamente composto e ha qualcosa da dare a tutti, così come ha molto da imparare da altre esperienze, da altre città. La Pira promuove la "politica della relazione" e del bene comune a livello planetario attraverso una visione dell'economia e precise azioni personali e istituzionali. Così facendo – da semplice sindaco – cambia la dimensione e la prospettiva della politica estera. Oggi possiamo fare altrettanto come cittadini e come Istituzioni, credendo anzitutto di più nell'Europa e recuperando il ruolo del Mediterraneo, bacino straordinariamente ricco per scambi tra culture ed occasioni di incontro tra popoli, divenuto purtroppo tomba per molti che fuggono da situazioni difficilissime.

**La radice della fede alimenta sempre il luogo di accoglienza del Centro nel solco tracciato dal cardinale Benelli, da La Pira e Chiara Lubich?**

Senza tutto ciò l'Azione del Centro perderebbe di senso e non avrebbe più sapore. La Pira, Benelli e Chiara, sebbene con caratteristiche diverse, hanno agito per il bene dell'umanità operando fino agli estremi confini della terra; senza mai risparmiarsi perché erano innamorati di Dio, sicuri del Suo amore sconfinato per l'umanità e con San Giovanni sapevano che non si può amare Dio senza amare concretamente l'uomo. Tutti e tre hanno amato intensamente la terra, mantenendo lo sguardo al Cielo. La loro esperienza di vita espressa con azioni lungimiranti e profetiche, insieme al "magistero" che ciascuno ha espresso, ci orienta costantemente. Alla vita del Centro partecipano attivamente anche persone che non hanno un riferimento di carattere religioso, ma questo ci aiuta tutti a credere di più all'Utopia del "mondo unito"; il dialogo e l'operare gli uni accanto agli altri, la reciproca emulazione aiuta a recuperare il senso di realtà, sfuggendo irenismi o integralismi.

**Nelle università italiane ci sono almeno 80 mila studenti stranieri, compresi quelli che frequentano corsi post-laurea e di formazione professionale. Vede ancora utile la creazione**



### di altri centri di accoglienza sostenuti dal volontariato?

La Toscana ha attuato politiche di sostegno agli studenti esteri con basso reddito e meritevoli, ma servono ancora spazi non istituzionali di aggregazione, di orientamento, di aiuto nello studio. Un luogo come il Centro La Pira offre occasioni speciali di confronto, di amicizia vera, occasioni d'integrazione. Un giovane lontano dalla propria terra di origine, al quale manca il sostegno familiare, privo talvolta di mezzi economici che gli permettano la conclusione di un percorso bene avviato, necessita di relazioni vere e disinteressate, che al Centro può trovare. Qui transitano e sostano giovani di tutto il mondo; talvolta si sentono ostili gli uni verso gli altri, perché i rispettivi paesi portano le ferite di un conflitto, di ataviche incomprensioni. Tante volte il clima relazionale che si vive all'interno del Centro, ha permesso esperienze significative, esperienze di riconciliazione, piccole cose ma di grande valore. Per tutte ricordo l'allestimento di uno spettacolo teatrale per la pace, promosso durante la Guerra

del Golfo da studenti di paesi nemici. Dopo settimane di prove insieme, fu naturale per una ragazza turca ospitare nella propria stanza una giovane curda sino ad allora considerata nemica, che era rimasta senza alloggio. Oppure, all'indomani della tragedia delle Torri gemelle, la nascita delle scuole di arabo per i figli degli immigrati, i quali dimenticando la lingua materna stavano perdendo il contatto con i propri genitori, insieme ad una preziosa identità culturale. La riprova della necessità di luoghi come il Centro è che negli ultimi tempi, da varie città d'Italia abbiamo ricevuto richieste di farci conoscere e raccontare il nostro percorso. La nostra è in fondo un'esperienza semplice che si struttura ed evolve quotidianamente, alla portata di tutti. Ricca di presenze di tutto il mondo ha un qualcosa di straordinario. La complessità della società contemporanea chiede che sia replicata, certamente con adattamenti alle varie realtà locali, in rete con esperienze analoghe e con le Istituzioni. ■



# Italiani in Vietnam

Non sono numeri eccessivi,  
ma la presenza commerciale  
e produttiva italiana  
va aumentando

Daniela Marcheggiani



**A**ncora oggi spesso accade che gli stranieri conoscano il Vietnam solo per la guerra e le lotte per l'indipendenza. Forse il primo italiano ad esplorare quella che allora veniva indicata come Cocincina (Vietnam centrale), fu Cristoforo Borri, un missionario che entrò fra i gesuiti nel 1601; destinato alla missione della Cocincina che era stata iniziata nel 1615 ad opera di un altro italiano, il genovese Francesco Buzome, P. Borri vi rimase fino al 1622 e lasciò una testimonianza scritta *Relatione della nuova missione delli Padri della Compagnia di Gesù al regno della Cocincina* (1631), considerata fra le più antiche relazioni sulla Cocincina. Per ricercare una maggiore presenza sugli italiani in Vietnam dobbiamo scorrere i secoli e avvicinarci più ai nostri giorni, soprattutto considerato che fino al 1975 il Vietnam stesso era un Paese diviso.

Il 2013 è stato proclamato "Anno della cultura vietnamita in Italia" e la visita di Stato in Italia del Segretario Generale del Partito comunista vietnamita, Nguyen Phu Trong, è stato uno dei momenti importanti per ricordare il 40esimo anno delle relazioni diplomatiche tra Roma e

Ha Noi, siglate il 23 marzo del 1973, all'epoca della solidarietà verso la lotta per l'indipendenza. Gli italiani in Vietnam oggi anche se ancora pochi (387 secondo i dati AIRE) godono di un'ottima impressione perché siamo il paese della moda, dell'eleganza non sofisticata, della buona cucina. La Vespa è di moda tra le famiglie abbienti e la Piaggio ha conquistato fasce di mercato importanti.

Nel corso degli anni e grazie allo sforzo della nostra diplomazia, un'Università di Ha Noi ospita, da qualche anno, un lettore di lingua italiana e i corsi liberi di lingua italiana sono seguiti anche da molti studenti e lavoratori presso la Dante Alighieri. Saigon, invece, soffre l'assenza di una presenza culturale italiana, anche se presso l'Università di Scienze Sociali è stato aperto, nel 2012, molto recentemente quindi, un Dipartimento di lingua italiana gestito da professori vietnamiti che hanno studiato in Italia e si sono laureati nella nostra lingua. E una delle presenze storiche italiane in Vietnam è sicuramente il Console Onorario Carlo Anzon, che arrivato per primo tra gli italiani nel 1976,





vive ancora oggi a Saigon. Lo abbiamo raggiunto: “[...] Sono arrivato in Vietnam nel 1976, con una prima visita organizzata dal Comitato Vietnam, una struttura trasversale nata tra il 1968 e il 1970 che sosteneva la lotta dei vietnamiti per la loro indipendenza. Allora non si viveva in un periodo di globalizzazione come oggi. Le differenze e le distanze erano grandi. Quello che ci univa era la speranza di un mondo diverso in cui il ‘Terzo mondo’ potesse emanciparsi e liberarsi dal colonialismo. Continuai questa esperienza anche negli anni successivi come coordinatore di aiuti che si raccoglievano in Italia per il Vietnam per la sua ricostruzione”.

Nel 1990 Carlo Anzon ha iniziato a vivere “stabilmente” in Vietnam: “in quel momento trovai il Paese – racconta – in pieno caos finanziario ed economico. Il mondo comunista a cui il Vietnam era profondamente legato, era crollato e quindi il Paese non aveva ancora trovato nuovi partner o mercati. Passai quindi parte del 1990 e del 1991 a Ha Noi, in contatto con i Ministeri e le società pubbliche per elaborare una prima ‘Guida paese’; poi scesi a Saigon dove fu aperto il primo Ufficio ICE”.

La carica di Console Onorario è terminata nel 2012 per raggiunti limiti di età. Per il Ministero degli Affari Esteri ora è un “corrispondente consolare” con funzioni simili alla precedente nomina. “Poche righe – spiega – che riassumono un lungo lasso di tempo. Dopo tanti anni di vita passata in Vietnam, in contatto con un gran numero di persone e famiglie vietnamite, posso dire che tutti hanno una caratteristica comune: la riservatezza e la discrezione. Il Vietnam di oggi, è profondamente diverso da quello di cinquant’anni fa; tuttavia, oso dire che il tutto avviene come un cambiamento nella continuità. Nel corso degli anni ho visto crescere la presenza italiana a Saigon e nel Sud del Vietnam. In 22 anni siamo passati da uno (il sottoscritto) a circa 387 italiani nel 2013. Non sono numeri eccessivi, ma la presenza commerciale e produttiva italiana va aumentando sempre più. Autonomia? Libertà? Sono parole ancora tabù in questo Paese ‘ricco’ anche di contraddizioni molto evidenti per noi ‘occidentali’ abituati ad esprimere dissensi senza essere repressi. Spero – conclude - che verranno giorni che accoglieranno anche istanze di maggiore democrazia”. ■





# Accompagnati nella vita di un popolo

Un poeta rom per celebrare  
la Giornata Internazionale  
dei Rom e Sinti



**Q**uest'anno, la Migrantes ha voluto celebrare la Giornata internazionale dei rom e sinti dell'8 aprile scorso, in compagnia di un poeta rom, nato in Kosovo, che vive in Italia, in un campo. Agim Saiti ci ha regalato il suo terzo volume di poesie, che la Migrantes, in collaborazione con la Comunità S. Egidio, ha pubblicato in tre lingue (italiano, romanes, albanese) nella sua collana di esperienze e racconti (Tau editrice). E' la terza opera letteraria di Agim Saiti. Dalla lettura del libro, che ha per titolo 'Un mio ricordo' (Tau Editrice) emerge la storia di una comunità viva, ricca e complessa, che ha vissuto nella sua storia anche recente, momenti di ghettizzazione ed estraneazione dalla vita della città. Scopriamo nella lettura dei testi poetici e narrativi la profonda fede di un popolo, che si nutre del partire, della provvisorietà, del senso di smarrimento, della lettura della storia come Provvidenza. Celebrare la Giornata internazionale dei rom e sinti in compagnia di questo libro di poesie significa

essere accompagnati nella vita di un popolo che ha costruito e costruisce l'Italia e l'Europa. Una risorsa per le nostre città e per le nostre Chiese, anche là dove discriminazione e povertà, sembrano farlo dimenticare. ■





# I rom trovano solo porte chiuse

## Un'esperienza in Campania

Valeria Chianese

**D**on Nicola Barbato, direttore dell'ufficio diocesano Migrantes della Chiesa di Aversa, non nasconde la sua irritazione per le condizioni in cui si trovano adulti e bambini rom, costretti a sopravvivere alle porte dell'immensa discarica a Giugliano, territorio che fa parte della diocesi normanna. «Una scelta sbagliata dall'inizio anche se doveva essere solo una sistemazione momentanea. Invece sono più di due anni che stanno lì e la situazione è sempre peggio», tuona. Don Nicola è ancora più adirato perché, racconta, «ho trovato ovunque le porte chiuse» davanti alla richiesta di aiuti e soprattutto di fronte alla necessità, «che pure sta sotto gli occhi di tutti», di smantellare l'indecenza di un campo nomadi, costruito tra la spazzatura, per allestire altrove un nuovo accampamento organizzato con acqua potabile, elettricità, servizi igienici. «Almeno il minimo per vivere in decenza» ribadisce don Nicola, che nonostante la sua insistenza, come una continua supplica, non ha ricevuto risposta a nessuna delle sue domande. «Una situazione bloccata, di cui non si riesce a venire a capo» annota. E nulla ha potuto, il 4 maggio dell'anno scorso, l'affollata fiaccolata di "Solidarietà al popolo Rom", con partenza proprio a Giugliano, dalla Parrocchia San Nicola, organizzata nell'ambito della Festa dei Popoli diocesana, nata per «sensibilizzare il territorio, favorire l'integrazione, stimolare la conoscenza e l'arricchimento reciproco». La Caritas diocesana, insieme all'ufficio Migrantes, si occupa costantemente dei rom nel campo di Giugliano, sollecitata anche da fratel

**La missione della Chiesa è dare sostegno agli ultimi, a chi non gode dei servizi e dei diritti essenziali ed è costretto a vivere ai margini**

Raffaele, delle Scuole Cristiane, al momento la persona che più di frequente si reca all'accampamento e cura, ascolta, consola, rassicura. È infatti fratel Raffaele che elenca e riporta alla Caritas le esigenze in particolare dei bambini: vestiario e cibo soprattutto. «Cerchiamo almeno di venire incontro a questi bisogni primari» afferma don Nicola. Di recente sono stati acquistati e donati due camper per ospitare altrettante famiglie che non avevano più dove stare. «Siamo in lista di attesa per ottenere dalla diocesi un terreno libero dove trasferire il campo - spiega don Nicola - un posto sicuro e salubre. Sappiamo che i tempi sono lunghi, ma speriamo il contrario» aggiunge. Anche per dare concreto seguito alle parole del vescovo di Aversa, mons. Angelo Spinillo, il quale in più di un'occasione ha ricalcato che «la missione della Chiesa è dare sostegno agli ultimi, a chi non gode dei servizi e dei diritti essenziali ed è costretto a vivere ai margini della società, spesso preda del malaffare». ■



# La Giornata Mondiale del Circo

Una occasione per incontrare il mondo circense

La Giornata mondiale del Circo 2014 che si è celebrata il 19 aprile ha incrociato straordinariamente, quest'anno, la celebrazione della Pasqua del Signore nelle comunità cattoliche e ortodosse. La gioia pasquale è stata arricchita anche dai "testimoni della gioia cristiana, della solidarietà e dell'ospitalità", facendo nostre le parole con cui Papa Francesco ha salutato la gente dello Spettacolo viaggiante, in udienza a piazza S. Pietro il 29 gennaio scorso. A Pasqua, il circo diventa la tenda della gioia, un luogo che aiuta a costruire serenità e pace nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Il mondo del circo oggi vive pesantemente la crisi economica, aggravata ulteriormente per la gente dello Spettacolo viaggiante dalla mancanza in molte città e comuni di aree attrezzate, oltre che dall'ideologica opposizione di persone che boicottano l'arrivo dei circhi equestri.

La Migrantes auspica che questa Giornata diventi un'ulteriore occasione per vivere la gioia pasquale nelle nostre famiglie e comunità, anche grazie alle molte iniziative di spettacolo popolare che le famiglie e le imprese circensi hanno realizzato gratuitamente in molti comuni e città italiane e nelle diverse nazioni d'Europa per far conoscere il mondo del circo e i suoi protagonisti: le famiglie, i giovani artisti di diverse nazioni, gli animali. Le comunità civili devono sentirsi impegnate a salvaguardare un tassello originale della storia dello spettacolo popolare italiano, applicando l'adeguata legislazione a tutela degli animali, ma evitando un'arbitraria e ideologica negazione della presenza degli animali negli



spettacoli. Le comunità parrocchiali possono trovare in questi giorni pasquali un'occasione per visitare e benedire le persone e le famiglie che occasionalmente arrivano nelle piazze, e respirare con loro la gioia della Pasqua. ■

G.P.



# Piccoli sogni crescono

La scuola di circo di Paride Orfei

Stefania Ciocca



**N**ei dintorni di Milano, per quanto ormai il capoluogo lombardo non sia più considerato una bella piazza, capita spesso di intravedere qui e là piccoli e medi chapiteau di circhi che stanno effettuando la loro tournée. Ce n'è uno però che in tutto e per tutto è uguale agli altri se non che è fermo da sette anni. Si trova a Peschiera Borromeo, a cinque minuti di

auto dalla fermata metropolitana milanese San Donato, inserito in un'area verde, con il suo chapiteau blu e bianco, la biglietteria, la segreteria e dalla strada si intravedono anche le carovane. In realtà questo circo non è più un circo, ma una scuola: si tratta del Piccolo Circo dei Sogni ed è stato creato da Paride Orfei e dalla moglie Snezhinka Nedeva con il supporto di Nando e Anita



Orfei. Di fatti il circo, in tutto e per tutto identico ad un tradizionale complesso, è stato realizzato con tutto il materiale che era appartenuto al Circo di Nando Orfei. Questa felice esperienza della scuola di circo Orfei si avvia dopo un primo esperimento effettuato da Paride e Ambra Orfei con il Comune di Milano presso gli spazi dell'Idroscalo. Dopo questa prima esperienza, infatti, a seguito di rivolgimenti politici come l'insediamento della giunta di Penati, Paride decide di tentare un secondo esperimento con il comune di Peschiera Borromeo: "In realtà la mia idea era quella di creare una scuola di circo o a Roma o a Milano, comunque all'interno di una grande città. Però all'epoca mio figlio andava in seconda elementare e frequentava le scuole qui a Peschiera per cui non volevo fargli interrompere gli studi e così ho pensato di fare un progetto di soli tre anni legato a questo territorio".

Era il 2005 e si cominciò con pochi iscritti, poi però quello che doveva essere un progetto limitato

nel tempo crebbe sempre di più e dai 15 allievi iniziali si è arrivati ai quasi 300 di oggi. "Dopo i primi 3 anni abbiamo deciso così di continuare su questa linea e ci siamo ampliati sempre di più. Se all'inizio gli insegnanti eravamo soltanto io e mia moglie adesso contiamo già un buon corpus di docenti che ci permettono di conservare un ambiente familiare, ma allo stesso tempo, di coprire la quasi totalità delle discipline circensi. I docenti di oggi sono Snezhinka Nedeva, bulgara, moglie di Paride, con alle spalle anni di ginnastica artistica e una borsa di studio ottenuta presso la Scuola di Circo russa di Yuri Nikulin alla quale è seguita una pluriennale esperienza in vari circhi internazionali; Guo Yajun, cinese ("per comodità noi lo chiamiamo Cin", dice Paride) che insegna tutte le discipline legate all'acrobatica e al corpo libero; Massimo Bellai, giocoliere e artista; Mary Zuzzu (ex allieva della scuola) si occupa di funambolismo. Poi c'è Paride, un po' il generale di tutto, insegna acrobatica e trapezio. Dall'anno prossimo, cioè da quando l'area dedicata alla scuola beneficerà di nuovi metri quadri in più, verranno attivati anche i corsi di trapezio volante e di equitazione anche in chiave sociale nella sua variante denominata ippoterapia. Già da quest'anno è stato introdotto anche il corso di pole dance, per mantenere sì la tradizione delle arti della pista, ma anche per avere un occhio di riguardo verso le novità: "Se dopo tutti questi anni siamo ancora qui è dovuto in parte alla buona qualità dell'insegnamento, ma in larga parte anche al fatto che se non proponi cose nuove, se non sai essere accattivante, rischi di perdere gli allievi. E noi possiamo vantare di avere una trentina di allievi che sono con noi dal primo anno, erano ragazzini e oggi alcuni di loro sono finiti anche a lavorare in teatro e in qualche circo come artisti".

Dunque gli ingredienti sono dei buoni maestri, una vasta offerta didattica che copre tutte le età (dai quattro anni in poi), la vicinanza con una grande città, ma soprattutto il fatto di essere in un circo. È qui che l'esperienza si rivela differente dalle altre tradizionali scuole di piccolo circo: "Oggi come oggi la cultura del circo è molto diffusa, e lo è soprattutto quando si parla di tecniche quali la giocoleria o le discipline aeree, divenute molto di moda da qualche anno a questa parte. È con questa curiosità che molti ragazzi si avvi-



cinano alla nostra scuola, per apprendere queste tecniche. Ma siccome noi non siamo una scuola di arti circensi, bensì di circo, mentre apprendono le arti gli allievi entrano in contatto con il nostro mondo, respirano la nostra aria, un'atmosfera che abbiamo voluto ricreare a cominciare dagli spazi". E ritorniamo quindi al circo che non è un circo: molta gente passando davanti alla scuola si fermava per curiosare e domandare se quello fosse un circo e quando ci sarebbe stato spettacolo. Dentro si entra in una tradizionale pista attrezzata per tutte le discipline e passando da dietro le quinte si entra nel normale backstage di un qualsiasi altro circo, cui certe funzioni sono in parte cambiate: le carovane che si trovano a ridosso dello chapiteau ad esempio sono ora adibite a spogliatoi e magazzini per l'attrezzatura, ma basta andare avanti di qualche passo per tro-

vare un piccolo recinto dei cavalli e i campini normalmente abitati, ad esempio da Anita e Nando Orfei quando sono di passaggio qui a Milano. Infatti i genitori di Paride sono un'altra colonna portante di questa scuola, sono loro che insieme all'ambiente hanno contribuito a far respirare quell'aria di circo ai ragazzi che qui studiano: "Mia mamma era un'equilibrista su filo e spesso, durante le ore di funambolismo, viene anche lei per seguire i ragazzi e dare i suoi consigli. D'altra parte anche mio padre è un'istituzione, quando si mette a parlare coi bambini e a raccontare le storie sembra che narri una favola. Certo anche io ho le mie storie, i miei bei cinquant'anni nel circo li ho trascorsi e qualcosa ho imparato". In fondo la tecnica del circo, senza la vita che in esso si respira, rischia di essere tutto fuorché una favola da vivere. ■



**NOMADI**

## A scuola un bambino su tre

Negli ultimi 6 anni scolastici il numero degli alunni nomadi iscritti a scuola è diminuito del 7 per cento, con picchi preoccupanti tra gli adolescenti iscritti nelle scuole superiori dove sono quasi dimezzati, facendo registrare un meno 40,9 per cento: in tutta Italia risultano iscritti solo 107 adolescenti. È quanto rivela il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel rapporto nazionale 2012/2013 riguardante gli alunni con cittadinanza straniera presenti nelle scuole italiane. Secondo il Miur, su oltre 30mila bambini rom soggetti all'obbligo di frequenza scolastica presenti in Italia, solo 11.481 risultano iscritti nell'anno scolastico 2012/2013: soltanto un bambino su tre. Ma se si confrontano i dati dello scorso anno scolastico con quelli precedenti, il trend è negativo in tutti i gradi scolastici.



**INPS**

## Su Facebook tutte le risposte ai problemi dei lavoratori stranieri

Come si ottiene il visto d'ingresso in Italia? Che tipo di permesso di soggiorno occorre per lavorare? Cosa serve per aprire un conto corrente bancario? Sono le prime domande che si pongono gli stranieri che si trasferiscono per lavoro nel nostro Paese. Le risposte - insieme ad approfondimenti, segnalazioni, suggerimenti - si trovano su "Inps per i lavoratori migranti", la nuova pagina Facebook dell'istituto di previdenza dedicata agli stranieri che lavorano in Italia e alle loro famiglie, ma a disposizione anche dei datori di lavoro e degli operatori sociali che hanno necessità di orientarsi tra le norme della sicurezza sociale e dell'immigrazione.

Attraverso la pagina Facebook, disponibile in italiano e in inglese, sarà possibile porre quesiti di carattere generale (per i casi specifici ci si può rivolgere al Contact Center o alla propria sede Inps), ricevere informazioni sulle problematiche più ricorrenti, pubblicare e condividere in bacheca le proprie esperienze, restare sempre aggiornati su nuove normative e regolamenti.

**MARCHE**

## Sacerdoti stranieri a Loreto per il V incontro regionale



Martedì 25 marzo si è svolto a Loreto, presso la casa dei Padri Scalabriniani, il V° incontro dei sacerdoti di origine non italiana presenti nella regione Marche. Il vescovo delegato Migrantes delle Marche Mons. Giuseppe Orlandi ha presieduto l'incontro animato da Don Luis Sandoval Vegas, direttore regionale Migrantes. Momento centrale dell'incontro è stata la relazione del sacerdote indiano Don Abramo Kavalakatt, direttore del Centro Don Bosco di Loreto. Sentirsi portatori di Cristo in qualunque lingua o ambiente è stato in sintesi l'argomento del relatore che ha lasciato tutti molto ammirati per quanto ha raccontato e testimoniato.

La sua relazione è stata seguita da un dibattito con domande e riflessioni. È seguito poi un lavoro di gruppo suddiviso in tre per le aree presenti: India e Asia, Africa ed Europa America Latina.

Le Commissioni Migrantes e Missio delle Marche da anni sono impegnate su questo fronte che sembra essere particolarmente importante per i sacerdoti che vengono da altri paesi come per le diocesi dove essi vengono accolti.

**ITALIANI IN ROMANIA**

## Il vescovo di Iasi in visita alla comunità

Nei giorni scorsi gli italiani di Iasi hanno ricevuto la visita del vescovo Monsignor Petru Gherghel.

Il presule ha visitato la comunità italiana e ha concelebrato la Santa Messa in lingua italiana.

Dopo la celebrazione si è intrattenuto con i presenti rivolgendo loro parole di apprezzamento ed incoraggiamento.

Era presente anche il direttore del Centro Culturale Italiano di Bucarest Ezio Peraro.



## Immigrazione e diritti violati

La ricerca da cui il volume trae origine ha documentato le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nell'agricoltura meridionale non solo facendo luce sulle situazioni più gravi ma mostrando anche come interi segmenti dell'agricoltura ricca del Mezzogiorno (sono pochi gli immigrati che lavorano nell'agricoltura marginale appenninica) si fondino in modo strutturale sul lavoro sfruttato dei braccianti stranieri. Nel volume viene anche indagata la vita quotidiana dei lavoratori immigrati nelle baraccopoli che nascono durante i periodi delle grandi raccolte cercando di mostrare come in queste «comunità stagionali» si ricreino spazi di convivenza comunitaria in condizioni di vita estreme dove, nonostante tutto, resistono legami di solidarietà umana e di mutuo aiuto.



Enrico Pugliese (a cura di,) *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Ediesse

## I 150 anni della Chiesa italiana

Nel 1863, a Londra, per volere di San Vincenzo Pallotti – allora sacerdote romano e fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico (Padri Pallottini), fu costruita la Chiesa italiana di San Pietro come luogo di incontro spirituale e sociale di tutti gli italiani emigrati a Londra.



A 150 anni dalla fondazione la Fondazione Migrantes manda nelle librerie un volumetto che ne racconta la storia: "La chiesa italiana di Londra" (editrice Tau).

Il volume racconta la storia di un progetto architettonico che ha dovuto superare mille ostacoli e diverse peripezie per essere realizzato, diventando poi un luogo di riferimento per la comunità italiana a sua volta cambiata lungo il corso del tempo. La chiesa è nata per rispondere alle esigenze dei lavoratori italiani giunti in terra britannica un secolo e mezzo fa. Oggi nel Regno Unito vivono oltre 200 mila italiani.

Pietro Molle, *La Chiesa Italiana di Londra*, Tau editrice

## L'Italia delle migrazioni

Per circa un secolo tra i maggiori paesi d'emigrazione, l'Italia è diventata negli anni recenti una delle principali mete delle migrazioni internazionali. Non meno rilevanti sono stati i flussi interni, che hanno ridisegnato la geografia umana del paese, spostando masse ingenti dalle campagne alle città, dalle aree economicamente svantaggiate a quelle più dinamiche. Il volume ricostruisce le tappe principali e i caratteri più significativi delle migrazioni italiane dall'Unità ad oggi, considerando cinque grandi periodi: l'Ottocento preunitario; la prima globalizzazione e l'emigrazione di massa (1861-1914); la fase tra le due guerre; gli anni della ricostruzione e del miracolo economico (1946-1975); la seconda globalizzazione e l'immigrazione straniera.



Corrado Bonifazi *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino

## La scuola diversa

Due modelli di scuola a confronto, una professoressa emiliana chiamata a sperimentarli in prima persona: la scuola pubblica italiana, maltrattata, tartassata dai governi che si sono susseguiti, vilipesa e offesa, eppure resistente; quella svizzera, apparentemente perfetta e ipertecnologica eppure così vuota, disumana, capace persino di umiliare i "diversi" e di sfornare in serie soldatini del tutto privi di cultura umanistica e artistica. Non per niente la Svizzera è uno dei Paesi col più alto tasso di suicidi in Europa...



Daniela Tazzioli *La scuola diversa. Manuale di sopravvivenza (in classe e fuori) fra Italia e Svizzera*, Infinito Edizioni

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Approvate dal PE nuove regole per scongiurare le morti in mare

Nella seduta del 16 aprile scorso il Parlamento Europeo ha approvato la proposta di regolamento del PE e del Consiglio *recante norme per quanto riguarda la sorveglianza delle frontiere marittime esterne nel contesto della cooperazione operativa coordinata dall'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri della UE*.

Il provvedimento, approvato con 528 voti a favore, 46 contrari e 88 astensioni, deve ancora essere formalmente approvato dal Consiglio dei ministri dell'UE. Esso entrerà in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea e sarà direttamente applicabile negli Stati membri.

Le nuove disposizioni permetteranno a Frontex di reagire in maniera più efficace per prevenire le morti in mare, conciliando così la necessità di garantire la sicurezza con il dovere di proteggere i diritti umani. Il regolamento, infatti, definisce le "fasi di emergenza" per le operazioni di ricerca e salvataggio e impone alle unità partecipanti alle operazioni Frontex l'impegno di salvare vite umane. Le norme in materia di operazioni di ricerca e soccorso e lo sbarco dei migranti riguarderanno solo le operazioni coordinate da Frontex. Ciò dovrebbe contribuire a dissipare la confusione creata negli Stati membri da diverse interpretazioni del diritto e delle prassi internazionali.

Il "piano operativo" che disciplina le operazioni di sorveglianza alle frontiere coordinate da Frontex deve pertanto comprendere le procedure per garantire che le persone bisognose di protezione internazionale, le vittime della tratta di esseri umani, i minori non accompagnati e altre persone bisognose siano identificati e ricevano un'assistenza adeguata. Eventuali misure coercitive potranno essere adottate solo dopo l'identificazione dei migranti (le norme d'identificazione sono obbligatorie, mentre quelle di esecuzione sono facoltative).

I deputati hanno **inasprito le regole per garantire il rispetto del principio di "non respingimento"**, in

base al quale le persone non possono essere rimpatriate in Paesi ove sussiste il rischio di persecuzioni, torture o altri danni gravi. Le guardie di frontiera che intendono intercettare o soccorrere persone in un paese terzo dovranno seguire determinate procedure (ad esempio, l'identificazione, la valutazione personale, le informazioni sul luogo dello sbarco, ecc.).

Le operazioni di respingimento in alto mare saranno vietate. Le guardie di frontiera potranno solamente "avvertire il natante e ordinarli di non entrare nelle acque territoriali di uno Stato membro".

I deputati hanno inoltre inserito un considerando che recita: "Il comandante e l'equipaggio non dovrebbero essere passibili di sanzioni penali per il solo motivo di aver soccorso persone in pericolo in mare e averle portate in un luogo sicuro".

## Estensione ai cittadini comunitari e stranieri dei benefici della Carta Acquisti

L'8 aprile scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo del 3 febbraio 2014, che estende "ai cittadini comunitari e stranieri, residenti, dei benefici della Carta Acquisti, ai sensi dell'art. 1, comma 216, della legge 27 dicembre 2013, n. 147".

Il provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 216, della legge di stabilità 2014 (L. n. 147 del 27/12/2013), modificando il precedente D.M. n. 89030 del 16 settembre 2008.

L'estensione dei benefici relativi alla Carta Acquisti interessa i cittadini residenti di Stati membri dell'UE ovvero i familiari di cittadini italiani o di altri Stati membri non aventi la cittadinanza di uno Stato membro, che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero stranieri in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

La norma, inoltre, ha previsto l'incremento per il 2014 di 250 euro del Fondo destinato al finanziamento della social card. L'estensione del beneficio decorre dal bimestre gennaio-febbraio 2014. ■

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);  
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);  
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);  
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);  
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);  
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);  
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - peregog@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;  
*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;  
Dott. Antonio BUCCIONI;  
Don Giovanni DE ROBERTIS;  
Mons. Pierpaolo FELICOLA;  
Mons. Luigi FILIPPUCCI;  
Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035  
unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033  
unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
modica.etra@gmail.com

# CON I GIOVANI PROTAGONISTI DEL FUTURO



4 | MAGGIO  
2014

Grazie anche ai risultati ottenuti con la Giornata universitaria, l'Istituto Toniolo, Ente fondatore dell'Università Cattolica, nel 2013:

- ha sostenuto oltre 1300 studenti con borse di studio, scambi con università straniere, progetti di solidarietà internazionale, corsi di lingue e alta formazione
- ha realizzato il **Rapporto Giovani** ([www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it)), che rappresenta oggi la più ampia e approfondita indagine sulla realtà giovanile in Italia, base per un osservatorio permanente
- ha promosso, a livello nazionale, corsi di formazione e aggiornamento per **245 operatori di consulenti familiari** e per chi opera a favore della famiglia in strutture pubbliche e del terzo settore

Fai parte anche tu dei nostri progetti con un versamento intestato all'Istituto Toniolo  
**IBAN: IT89 1 034 40 01 600 0 0000 2672 200**  
**c/c postale n. 713206**

[www.giornatauniversitacattolica.it](http://www.giornatauniversitacattolica.it)

ISTITUTO TONIOLO  
ENTE FONDATORE  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Giovanna Di Vincenzo - Fabio Marcelli - M. Francesca Staiano

## SULLE ORME DI MARCO POLO Italiani in Cina

Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi)

Questo libro è frutto di una ricerca denominata Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), effettuata nel 2013 per la Fondazione Migrantes nell'ambito di studi più ampi sull'emigrazione italiana all'estero dell'VIII *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM). La Cina, paese solitamente generatore di flussi di immigrazione all'estero, sta diventando negli ultimi anni una meta di emigrazione per molti stranieri da tutto il mondo. Tra questi vi sono anche molti italiani che decidono di trasferirsi nel gigante asiatico per motivi di studio o di lavoro. L'obiettivo di questa indagine, che riporta i risultati di un anno di ricerca, è quello di descrivere la dimensione di un fenomeno nuovo che coinvolge sempre più individui, a causa della crisi economica nei paesi occidentali e dello sviluppo cinese. Ulteriore obiettivo è quello di portare alla luce gli spazi di sviluppo professionale degli italiani e le opportunità per il *Made in Italy*, valutando gli effetti degli spostamenti e degli intrecci di popolazione sui rapporti tra Italia e Cina.



COLLANA QUADERNI MIGRANTES 04

Pagine 144  
€ 15,00

 Fondazione  
Migrantes

 TCI editrice